

Recensione del libro:

Cavalli Sforza, L. L. (2019). *L'evoluzione della cultura*. Torino: Codice.

di:

Bruno D'Amore e Martha Isabel Fandiño Pinilla.

Sopraffatti dagli eventi avvenuti fra il 2019 e il 2021, questo libro ci era sfuggito; e solo ora, nel 2022, ne veniamo a conoscenza, decidendo non solo di leggerlo (attratti come siamo dal tema del testo e dalla fama dell'autore) ma anche di recensirlo. Anche perché si tratta di un'edizione ampiamente rinnovata, rispetto a quella originale, ben nota, del 2004.

Quando si parla di "evoluzione", sempre (o, meglio, assai spesso) ci si riferisce alla biologia, alla genetica, all'antropologia; ma Cavalli Sforza pone in parallelo l'evoluzione in senso biologico con quella culturale, arrivando a dichiarare che c'è una profonda analogia, appunto, fra evoluzione in senso biologico e quella in senso culturale.

Ciò comporta delle conseguenze fantastiche, di grande impatto scientifico (com'è nel nostro caso di lettori avidi) ma anche sociale.

Fino agli ultimi anni di tutto il precedente millennio, non si possono annoverare veri e propri studi seri per capire i meccanismi dell'evoluzione culturale; il che ha fatto sì che certi fenomeni siano risultati inspiegati, per esempio perché alcuni aspetti culturali risultano stabili mentre altri sono in continuo ampliamento. La spiegazione adottata da alcuni, poco dotta, non basata su vera ricerca, è che le differenze di comportamento osservate in nazioni o in culture tra loro diverse fossero legate a differenze dovute a una risposta che chiama in causa una supposta eredità biologica. Questo modo di pensare e di dedurre ha portato al razzismo più bieco che ancora negli ignoranti domina. Secondo questo vecchio ed erroneo modo di pensare, le differenze di sviluppo economico o di successo politico o di successo militare sono causate da differenze innate, immutabili, che hanno fondamento in supposte basi biologiche della supremazia. Queste spiegazioni scientificamente infondate e sbagliate sono dovute all'ignoranza e a informazioni sommarie e superficiali.

La crescita demografica è recentissima, rispetto alla storia dell'essere umano; la tribù che, partendo dall'Africa, si è spinta nei millenni fino a colonizzare il mondo (ovviamente cambiando gli individui nel corso del tempo) non contava se non centinaia di componenti, certo non più di un migliaio. Lo sviluppo demografico vero è iniziato quando l'essere umano ha cessato di essere un puro raccoglitore o un cacciatore, e si è dedicato all'agricoltura e all'allevamento, dunque non più di 10.000 anni fa. A quel punto, le popolazioni dominanti, tali in quanto avevano avuto accesso a nuove forme più idonee e comode per soddisfare i propri bisogni primari, avendo necessità di un linguaggio sempre più complesso ed evoluto, hanno cominciato a costituire gruppi di molte migliaia di individui, con lingua condivisa sempre più ampia e significativa e aspettative comuni. Questo immenso aumento del numero di individui e le dimensioni dei diversi gruppi sociali, anche in relazione alle complessità sempre più sottili delle relazioni, hanno contribuito a creare una rigida stratificazione socioeconomica, classi, caste, strati sociali, imponendo come idea giustificatrice una supposta superiorità o inferiorità biologica.

Ma la stessa genetica che si occupa delle popolazioni in sé e delle relazioni fra loro, aveva già messo in crisi questo modo di pensare.

L'idea base del razzismo è minata alla sua origine da successivi studi scientifici seri, di carattere culturale; e gli esempi che fa il nostro Autore, in grande misura basati sulle proprie ricerche, condotte in varie regioni del mondo, sono significative, molto attraenti, sottili ma anche evidenti, dato che sono condotte con perfetto rigore.

Gran parte del testo è dedicata allo studio scientifico dei fenomeni culturali; siamo di fronte a un trattato davvero profondo nel quale si formulano ipotesi basate su prove inconfutabili, relative al problema di comprendere e spiegare i fenomeni culturali e la loro evoluzione. Piacevolissimo e preciso il continuo riferimento a teorie scientifiche universalmente riconosciute come tali, per spiegare i fenomeni evolutivi della cultura.

Abbiamo imparato tante cose, spesso sorprendenti, leggendo con avidità crescente questo libro. Per esempio che 60.000 anni fa l'intera popolazione umana mondiale non raggiungeva i 60.000 individui; che l'espansione cosiddetta *out of Africa* è iniziata solo 60.000 anni fa; che Eurasia prima e Americhe poi sono state esplorate, percorse e "conquistate" da queste popolazioni originarie alla velocità di circa mezzo chilometro l'anno; che in medio oriente l'espansione è iniziata solo 11.000 anni fa, nel sud est asiatico e in Messico solo 9.000 anni fa; interessante la vicenda umana nella regione del Sahara, dato che la desertificazione attuale, iniziata fra 5 e 4.000 anni fa, ha respinto i suoi abitanti (coltivatori e allevatori) verso il sud comportando deforestazione di immense regioni per farne uso agricolo e pastorale.

Affascinanti sono le narrazioni dell'Autore a proposito delle sue ricerche scientifiche empiriche personali; fra tutte spicca quella con i pigmei africani, soprattutto per le sorprendenti relazioni fra convinzioni appartenenti a questo gruppo sociale e quelli circostanti; il paragone iniziale fra evoluzione biologica e culturale è chiarissimo e inatteso. Interessantissimi i racconti relativi alla trasmissione delle esperienze vincenti (per esempio mediche) da una società all'altra, nonostante forti differenze di carattere sociale. Uno dei temi di questo libro riguarda che cosa significa trasmissione culturale, formazione di convinzioni e modelli, l'idea di famiglia, monogamia e poligamia, sessualità, religione, resistenza nel tempo di nicchie sociali e culturali, come classificare o riconoscere elementi e significati terminologici quali altruismo, curiosità, valutazione della criminalità.

Risulta peraltro da questo studio che i cambiamenti culturali sono determinati dalle nostre scelte e dalle nostre decisioni; ma essi comportano cambiamenti demografici e hanno addirittura conseguenze nella selezione naturale; c'è dunque una forte relazione fra selezione naturale e scelte, sociali e personali.

Genetica e cultura sono strettamente legate, connesse, non sono la prima imperscrutabile e non modificabile e la seconda espressione di intelligenza o sensibilità; razionalità o irrazionalità, credenza nelle scienze o nell'immanenza spirituale (religiosa o credenza pseudoscientifica) non sono casuali o legate al livello sociale, sono parti ibride dello stesso complesso processo.

Fantasia, immaginazione, razionalità, dunque cosiddette arti e cosiddette scienze, sono i risultati della selezione culturale, legata a quella genetica, allo scambio, alla relazione fra gruppi umani.

Incantevole e sorprendente il paragrafo finale, dedicato al tema della felicità, relativamente raro e sporadico nelle trattazioni scientifiche. La indubitabile maggior comodità della vita attuale rispetto a quella anche solo del recente passato sembra comportare un aumento di felicità dell'essere umano; ma: intanto noi, che viviamo questo modello condiviso del mondo (anche se non tutti condividiamo le stesse idee e le stesse valutazioni) non è detto che siamo in assoluto più felici dei nostri nonni, proprio perché le comodità - conquiste negli ultimi anni sono facilmente e rapidamente diventate ovvie

pretese; e poi perché tendiamo a dimenticare che vi sono gruppi sociali a volte vastissimi dei quali ignoriamo necessità idee, bisogni, esseri umani che hanno modelli sociali del tutto diversi dai nostri.

Quel che ci ha colpito di più di questo lavoro è non solo la quantità straordinaria di informazioni che ne abbiamo tratto e delle quali stiamo facendo tesoro, per riflessioni profonde, ma la logica ferrea spietata della sua forza esplicativa. Tipica dello scienziato che narra.